

So che Mario Spagnol aveva rapporti amichevoli con Michael Ende, e so naturalmente che volle con molta convinzione la pubblicazione della *Storia infinita*. Aveva notato l'uscita dell'edizione tedesca e se l'era fatta inviare, per poi precipitarsi a Genzano a conoscere l'autore. Non so invece cos'abbia esattamente provato nel leggere il testo originale del romanzo: allora (era il 1980) non avevo ancora rapporti con la casa editrice. So però quale fosse la sua simpatia per ogni proposta capace di sorprendere, per ogni proposta che mostrasse indifferenza verso le buone regole, di qualsiasi tipo. E posso quindi immaginare che lo abbia attratto anzitutto l'eccezionalità, l'anomalia verrebbe da dire, del caso. Sì, perché *La storia infinita* si colloca, a me pare, tra quei libri che sovvertono ogni canone, ogni distinzione di genere, e che proprio per questo non si sa o non si osa catalogare. È un romanzo che con-

tiene infiniti romanzi, ed è un libro che chiede al lettore un'adesione totale: l'aggettivo "straordinario" che «Le Monde» gli dedicò nel recensirlo, e che è d'uso assolutamente ordinario, riacquista qui il suo significato. È un libro che fa pensare a una fiducia assoluta dell'autore nel proprio mondo narrativo, e che ambisce in realtà a includere in sé il mondo intero. Per vari motivi mi ricorda due romanzi di per sé diversissimi dal capolavoro di Ende: *Il profumo* di Patrick Süskind, e *Il Mondo di Sofia* di Jostein Gaarder. Due libri che, infatti, è difficile categorizzare. Due libri Longanesi, guarda caso. Oggi *La storia infinita* è diventato, potremmo dire, un classico contemporaneo; ma, a guardar bene, sono spesso i libri irrivali a diventare classici.

Luigi Brioschi, direttore editoriale e consigliere  
d'amministrazione di Longanesi & C.